

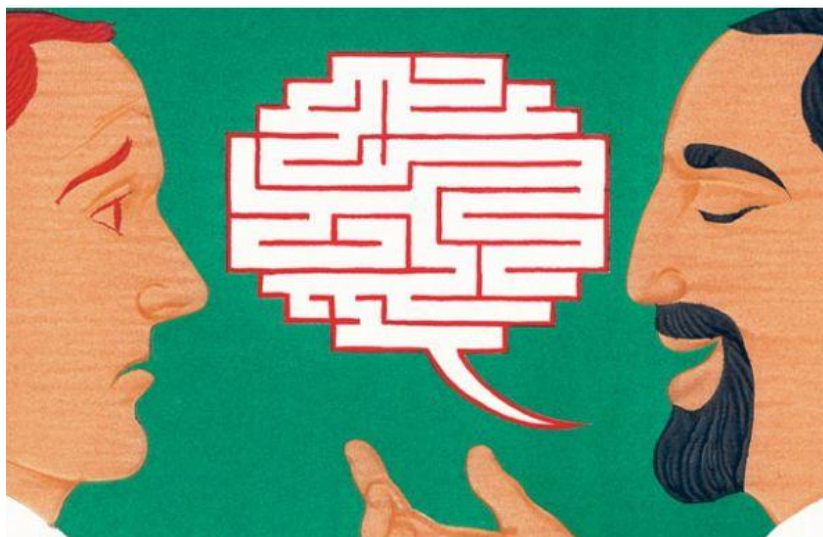
Nello specifico, per assioma intendiamo un principio, una verità evidente per sé stessa, che non ha bisogno di dimostrazione e che si assume come base per un'ulteriore ricerca.

Come **primo assioma**, gli autori hanno voluto identificare un aspetto del comportamento che spesso viene ignorato proprio per la sua ovvietà: l'impossibilità di non comunicare. In altre parole, bisogna partire dalla considerazione che la comunicazione può essere considerato tale a un comportamento ed essendoci l'impossibilità di non avere un comportamento, anche quando non parliamo o quando cerchiamo di nascondere le nostre emozioni, il nostro corpo, i nostri gesti e persino il nostro silenzio comunicano comunque qualcosa agli altri

Nello specifico, nel gruppo, anche chi non parla sta comunicando: con la postura, lo sguardo, la distanza fisica, o il silenzio.

Nelle prime fasi di formazione del gruppo, quando le persone si studiano a vicenda, il linguaggio non verbale ha un ruolo decisivo: attraverso i comportamenti si trasmettono emozioni come fiducia, timidezza o curiosità.

- ➔ Esempio: durante il primo incontro di un gruppo di lavoro, alcuni membri parlano molto, altri restano in silenzio. Il silenzio non significa disinteresse: può essere una forma di osservazione o di cautela.



Il **secondo assioma**, invece, presenta un doppio legame costituito dal messaggio di contenuto e di relazione o, in termini più semplici, un messaggio verbale e non verbale.

Il messaggio verbale contiene il contenuto informativo o concettuale, ovvero il significato delle parole pronunciate o scritte, mentre il messaggio non verbale riguarda principalmente l'espressione del viso, il tono di voce, i gesti e le posture fisiche che accompagnano le parole. Il doppio legame del secondo assioma implica che il significato di un messaggio non può

essere compreso pienamente se ci si limita a considerare solo il messaggio verbale o solo quello non verbale; è necessario integrare entrambi gli elementi per ottenere una comprensione completa.

Un gruppo che sta diventando coeso svilupperà relazioni basate sul rispetto, e quindi il contenuto verrà recepito in modo costruttivo. Al contrario, se la relazione è tesa, anche messaggi neutri possono essere interpretati come critiche.



Come **terzo assioma** constatiamo come la natura di una relazione dipenda dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione.

Ogni persona interpreta la comunicazione secondo la propria visione e tende a “punteggiare” la sequenza degli eventi in modo diverso: cioè attribuisce cause e responsabilità secondo il proprio punto di vista.

Nel gruppo, questo può generare malintesi o conflitti e ciascuno crede che sia l'altro a “iniziare” un comportamento negativo.

Solo riconoscendo queste diverse punteggiature il gruppo può crescere e diventare coeso.

- ➔ Esempio: un membro dice “non parlo perché nessuno mi ascolta”, e gli altri rispondono “non ti ascoltiamo perché non parli mai”.

Entrambi vedono la propria reazione come conseguenza, non come causa.



Come **quarto assioma** ci viene enunciato come la comunicazione è sia digitale (verbale) che analogica (non verbale).

Comunichiamo attraverso parole (canale digitale) e segnali non verbali come tono di voce, gesti, espressioni (canale analogico).

La comunicazione “analogica” riguarda la comunicazione non verbale; fare riferimento ad essa - quindi alla cinesica - può spesso apparire come riduttivo e limitante. La comunicazione non verbale dovrebbe includere in quanto tale le posizioni del corpo, le espressioni del viso, inflessioni della voce e il ritmo e la cadenza delle parole. Invece, la comunicazione basata su codici numerici - come le parole - è efficace nel trasferimento di informazioni e nella condivisione delle conoscenze con le generazioni presenti e future.

Nel gruppo, l’equilibrio tra questi due livelli è essenziale: le parole devono essere coerenti con i gesti e le emozioni espresse.

➔ Esempio: un membro del gruppo dice “Va tutto bene” ma ha le braccia conserte e lo sguardo basso.

Il messaggio verbale è positivo, ma quello non verbale comunica disagio. Il gruppo impara a leggere anche questi segnali impliciti.



Quinto assioma – Gli scambi comunicativi possono essere simmetrici o complementari.

Le relazioni possono basarsi su uguaglianza (simmetriche) o differenza (complementari).

Nelle relazioni simmetriche, i comunicanti sono considerati pari tra loro e comunicano in modo simile, mantenendo un equilibrio di potere. In questo circostante, entrambe le parti possono avere lo stesso status sociale, linguistico o emotivo e possono comunicare in modo diretto e aperto. D'altra parte, nelle relazioni complementari, i comunicanti sono considerati come diversi fra loro, comunicando con un dislivello di potere e controllo.

Nel gruppo, entrambe le modalità sono utili, ma devono rimanere in equilibrio.

All'inizio, è normale che il conduttore assuma una posizione più complementare, guidando il gruppo; con il tempo, i membri si sentono più sicuri e la comunicazione diventa più simmetrica.

- ➔ Esempio: in un gruppo di auto-mutuo aiuto, all'inizio i partecipanti dipendono dal conduttore per parlare o esprimersi (relazione complementare). Con il tempo, si sostengono e si correggono tra loro in modo paritario (relazione simmetrica): il gruppo è diventato maturo e autonomo.



APPROFONDIMENTO “SOCIALE”: AUTISMO NON VERBALE

Le difficoltà di comunicazione sono una caratteristica dei disturbi dello spettro autistico, in quanto alcune persone sono non verbali, il che significa che hanno difficoltà a comunicare verbalmente. Tuttavia, è importante capire che la comunicazione non verbale non equivale a una totale assenza di abilità comunicative. Al contrario, evidenzia la necessità di trovare metodi di comunicazione alternativi e di adattare l'ambiente per soddisfare le esigenze specifiche del bambino.

Questa modalità comunicativa diversa non rappresenta una mancanza, ma un modo alternativo di entrare in relazione con il mondo. Tuttavia, per chi non parla, entrare a far parte di un gruppo può essere complesso, soprattutto se gli altri membri si affidano esclusivamente al linguaggio verbale per scambiarsi significati ed emozioni.

Diventare gruppo, significa allora imparare a comunicare oltre le parole, non è solo stare insieme, ma imparare a comprendersi attraverso linguaggi plurali, dove anche il silenzio può essere parola, e la presenza dell'altro, pur senza voce, può diventare relazione viva e significativa.

Come fare?

Per favorire l'inclusione, il gruppo deve diventare un ambiente prevedibile, rassicurante e coerente, dove le routine sono esplicite e i passaggi vengono anticipati. Questo aiuta la persona con autismo a sentirsi al sicuro e a ridurre l'ansia legata all'imprevedibilità sociale. L'uso di strumenti di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) ad esempio, immagini,

simboli, gesti o dispositivi digitali, può diventare un ponte concreto tra la persona e il gruppo, permettendo di partecipare attivamente alle attività e di esprimere preferenze o emozioni.

Anche il ruolo degli altri membri del gruppo è fondamentale. Devono essere accompagnati a comprendere che comunicare non significa solo parlare, ma anche osservare, attendere, interpretare e rispondere.